

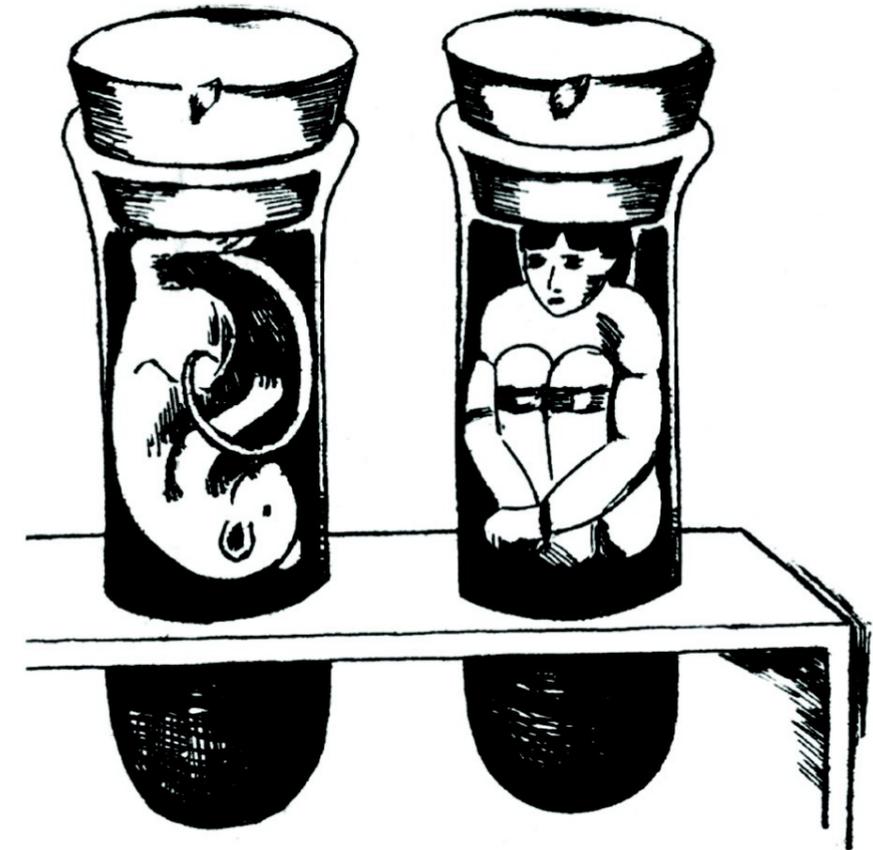
Questo discorso ha una duplice valenza, in quanto va a riguardare non solo la distruzione della capacità delle comunità umane di essere autonome, compresa la salute dei suoi membri, ma anche la paura sempre più diffusa di tutta una serie di malattie e patologie genetiche che, in un mondo sempre più inquinato e artificiale, sono sempre più comuni.

Più in generale, riguardo alle biotecnologie, fa riflettere che la grande riluttanza generale contro il loro uso in ambito alimentare, dunque contro gli OGM, non si è vista invece nell'applicazione di queste tecnologie in ambito medico. Nel silenzio più totale rispetto allo sviluppo di queste tecnologie mortifere, si continua a ignorare che questi studi genetici serviranno soprattutto alle case farmaceutiche per sviluppare nuovi «super-farmaci», ovvero farmaci biotecnologici.

Le biotecnologie, e tutte le scienze a esse connesse, danno agli scienziati il potere di agire direttamente sulle parti più elementari della vita e tutto ciò, contestualizzato in questo sistema di dominio e di continua rincorsa a nuove scoperte scientifiche e progressi tecnologici, non può che far pensare a quali ulteriori sviluppi possano avere queste ricerche e queste applicazioni. La genetica diventa il mezzo con cui, tramite lo studio dell'evoluzione del DNA, conoscendo il passato e controllando sempre di più il presente, si potranno determinare le caratteristiche genetiche degli individui futuri. Si intravedono, dunque, tecniche che daranno la possibilità di manipolare l'essere umano e, più in generale, l'intera vita.

L'utopia di un esistente piegato ai dettami dell'ordine tecno-industriale compie ogni giorno dei passi che ci avvicinano, anche se non completamente, a un mondo artificiale dove anche le più piccole parti dell'individuo possono essere decise a tavolino da qualche scienziato, che potrà valutare quale aspetto genetico è conforme alle esigenze della società e dell'economia e quale invece è una tara da eliminare. Come è avvenuto per alcune specie di animali, l'addomesticamento e la selezione biologica (l'essere umano per esempio è riuscito a creare mucche che producono più latte o maiali di costituzione più grande per produrre più carne) sono stati strumenti importantissimi per rendere più efficiente, più controllato e, quindi, più produttivo il sistema di sfruttamento: adesso, le biotecnologie e la genetica hanno reso il processo di addomesticamento sempre più incisivo e sempre più efficace, fino a poter decidere quali caratteristiche genetiche dovrà avere un essere vivente prima che nasca.

Dietro alla fede scientifica e alla scusante di un astratto “bene dell'umanità” da perseguire, vi sono, quindi, le prospettive pragmatiche e politiche di gestione e di governo della società, come di tutti i suoi apparati di sfruttamento.



DNA E GENETICA:  
QUANDO UNA RISORSA  
È RARA

*“Dovere dell’eugenetica, dovere dell’igiene razziale, dev’essere quello di occuparsi con sollecitudine di un’eliminazione di esseri umani moralmente inferiori più severa di quella che è praticata oggi. Noi dovremmo letteralmente sostituire tutti i fattori che determinano la selezione in una vita naturale e libera.” Konrad Lorenz, 1940*

*“Quando non sono fanatici dalla politica o del tutto incapaci di credere qualsiasi cosa dica una persona più anziana, i giovani di oggi hanno le orecchie aperte alle verità fondamentali della biologia.” Konrad Lorenz, 1973*

*“Io, in effetti, ritenevo che dai nostri governanti potesse venire qualcosa di buono. [...] lo pensarono praticamente tutti i miei amici e insegnanti, e anche mio padre, che era certamente un uomo gentile e molto umano. Nessuno di noi sospettava che la parola “selezione”, nell’accezione data ad essa da questi governanti, significasse assassinio.”*

*Konrad Lorenz, 1997*

In Italia, già da alcuni anni, sono in atto diverse campagne di campionamento genetico della popolazione. In particolare, in Sardegna, un’intera area geografica (l’Ogliastra) è stata quasi totalmente mappata geneticamente in poco meno di vent’anni. Si tratta di un tipo di studio che, a livello globale, ha individuato quattro zone nel mondo, dette “Zone Blu”, caratterizzate da alcune tipicità genetiche rare, che hanno comportato una particolare longevità e una cosiddetta «purezza genetica», date «dall’isolamento storico» di queste comunità. Tutto ciò assume una rilevanza speciale per gli scienziati, poiché hanno a disposizione la possibilità di studiare l’intero corredo genetico di alcune zone (addirittura in alcuni paesi sono riusciti a ricostruire il corredo genetico di famiglie sarde fino a 400 anni prima).

Una popolazione così «omogenea» come quella sarda (cioè composta da individui tra di loro affini e con discendenze comuni), che permette di studiare l’evoluzione centenaria di patologie specifiche, ha attirato l’attenzione di imprenditori e scienziati, facendo partire due diversi progetti di studio che hanno creato due BioBanche per raccogliere e custodire il materiale genetico. Il primo è ProgeNia, finanziato dai fondi del governo americano, e il secondo SharDna, fondata da Renato Soru (ex presidente della Regione Sardegna) nel 2000.

Negli ultimi mesi, dopo il fallimento di SharDna, si sono accesi i riflettori del mondo scientifico e farmaceutico sul progetto e, soprattutto, sulla sua BioBanca. Venduta da Soru al San Raffaele nel 2009, l’ente sardo è stato coinvolta nel fallimento del gruppo di don Verzè nel 2012.

I materiali conservati nella «Banca Genetica» sarda, sono così diventati il prezioso bottino che le grandi aziende biotecnologiche di tutto il mondo avrebbero voluto arraffarsi. A vincere questa corsa è stata Tiziana Lifescience, azienda londinese di biotecnologie che ha comprato i geni di queste comunità ad un’asta internazionale. E, per ingraziarsi le simpatie locali e spegnere la scandalizzante mercificazione del materiale genetico donato, il presidente dell’azienda inglese Cerroni è volato a Cagliari e per aprire la filiale italiana della Tiziana Lifescience, chiamandola Longevia Genomics SRL.

Questi “giochi” di mercato dimostrano come, dietro alle belle frasi sul “desiderio di curare l’umanità”, ci siano solo persone e aziende che vogliono saziare la loro fame di denaro e potere. Questo caso non è isolato, ma sta prendendo le proporzioni di un vero e proprio settore economico: ad esempio in Islanda, in seguito al fallimento dello Stato, è fallita anche la società DeCode che, dopo aver costruito una banca genetica sulla totalità della popolazione islandese, è stata acquistata dalla compagnia biotech americana Amgen, per 415 milioni di dollari.

La vicenda di SharDna, sia in Sardegna che a livello internazionale, ha sollevato dunque un gran polverone e un gran dibattito: qualcuno dice che sul DNA non si fanno affari; qualcuno dice che la privacy non può essere toccata; qualcun altro aggiunge che i ricercatori hanno il diritto di usare i campioni per curare le malattie genetiche e, se privatizzati, ciò sarà impossibile. Ma la questione non può esaurirsi qui. La particolarità del DNA sardo diventa oggi una «risorsa preziosissima», e, come tale, nel momento in cui una risorsa è necessaria per il progresso di questo sistema, questa deve essere ottenuta. Come avviene per tutte le risorse, si crea un metodo per poterle acquisire: per il petrolio si fanno le guerre; per prelevare del DNA, non potendolo fare in maniera coercitiva (come per esempio avviene nelle carceri), si è attivata da anni la macchina della propaganda scientifica e medica che, sfruttando la leva delle malattie congenite e del “mito del prezioso genoma sardo”, ha fatto sì che le persone donassero direttamente a queste BioBanche il proprio corredo genetico. Che il “dibattito” ora, a livello locale, si concentri sulla legittimità o meno per un’azienda privata di possedere il DNA di intere comunità, mette da parte che, accettando passivamente questo progetto di mappatura (ed eventualmente una sua regolamentazione legislativa) si sta accettando che una sperimentazione sociale e biologica di tale portata avvenga nella totale indifferenza e nella completa ignoranza di ciò che si sta permettendo di fare.

Spesso, proprio il campo medico apre le porte dell’accettazione di qualunque nefandezza, in quanto si poggia sulla totale passività rispetto al ruolo del medico, e più in generale della medicina, e sulla sempre più completa dipendenza di ogni individuo dall’apparato tecnoscientifico.